

LA BIBBIA NELLA SLAVIA MEDIEVALE: RIFLESSIONI A MARGINE DELLA
EDIZIONE DELLA BIBBIA DI GENNADIJ (MS MOSKVA, GIM, SINOD. N° 915)*

Barbara Lomagistro

La questione della traduzione della Bibbia in paleoslavo è, notoriamente, tra le più complesse e dibattute della filologia slava, a partire dal periodo cirillo-metodiano. La traduzione del libro in cui per i cristiani è contenuta la Rivelazione costituisce il perno centrale dell'attività di evangelizzazione di ogni nuova popolazione convertita, ed è stata gestita di volta in volta secondo le esigenze e le forze in campo. Prima che il problema si ponesse per gli slavi neoconvertiti, la definizione di un corpus concluso di libri sacri e il suo assetto nella lingua dei Gentili, primi destinatari del messaggio cristiano, ossia il greco, aveva già avuto una complessa elaborazione. Fondamentalmente le Scritture di riferimento per i cristiani nei primi due secoli erano costituite dalla Bibbia dei giudei (a struttura tripartita: la Legge, i Profeti, gli Scritti), considerata teologicamente come "antico testamento" e preannuncio dell'incarnazione di Cristo, intorno al quale avvenimento si consolidò nel corso del II secolo il corpus di scritture, ritenute ispirate dallo Spirito, comprendente i Vangeli, gli Atti e le Lettere degli Apostoli e infine l'Apocalisse, identificate come "nuovo testamento". Il concetto di canone come collezione di libri ritenuti ispirati e santi compare negli scritti dei Padri dalla metà del IV secolo ma si deve tener presente che la sua fissazione fu un processo graduale e complicato. Benché nelle sue linee generali esso avesse già una fisionomia alla fine del II secolo, in diversi luoghi furono conservate tradizioni locali, alcune delle quali si dimostrarono più flessibili di altre circa l'immutabilità. Per quanto riguarda la ricezione delle Scritture ebraiche, essa passò attraverso la traduzione della *Septuaginta*, effettuata ad Alessandria nel corso del III secolo a. C. e che era divenuta la Bibbia degli ebrei grecofoni della diaspora.

* Abbreviazioni ricorrenti nella segnatura dei manoscritti: GIM = Gosudarstvennyj istoričeskij muzej (Moskva); RGB = Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka (Moskva); RNB = Rossijskaja nacional'naja biblioteka (Sankt-Peterburg); per ragioni di brevità, nel testo l'indicazione della città in cui si trova la biblioteca viene omessa dalle segnature.

La comunità giudaica alessandrina si mostrò elastica rispetto al canone delle Scritture rigidamente fissato dal giudaismo palestinese: pur attribuendo una posizione centrale al Pentateuco, considerava con maggiore libertà i libri più tardivi, ammettendo aggiunte ad alcuni, riscrivendo altri e aggiungendo libri nuovi alla lista ammessa. L'intero corpus fu diviso in due parti: 1. Legislazione e storia, 2: Poeti e profeti. Nella prima furono inclusi i deuterocanonici: 1 (3) Esdra, Giuditta, Tobia e 1-2 Maccabei e nella seconda i deuterocanonici: Sapienza, Ecclesiastico, Baruc, il Canto dei tre fanciulli, la Storia di Susanna, la storia di Bel e il drago (questi ultimi tre costituivano aggiunte al libro di Daniele) e la Preghiera di Manasse. La lista alessandrina, ossia quella della *Septuaginta*, fu riconosciuta canonica anche dal Concilio di Trento.¹ Ciononostante, nel IV secolo diversi Padri orientali manifestarono riserve verso i libri deuterocanonici, arrivando a disporre di rilegarli separatamente e tollerandone un uso limitato.² I Padri occidentali, tranne coloro che avevano avuto più intensi scambi con l'Oriente, non hanno espresso di tali riserve. Ad ogni modo la Chiesa cristiana in generale considerò i deuterocanonici come appartenenti a pieno titolo al canone biblico.

È dunque evidente che al momento della conversione dei popoli, venuti con la grande migrazione, il corpus biblico era stabilito e le questioni sorte intorno alle relative traduzioni (ossia le revisioni della *Septuaginta* e le traduzioni latine) ormai risolte. Mentre alcuni di questi popoli accettarono l'acculturazione nel cristianesimo attraverso le lingue delle sedi da cui furono convertiti, per gli slavi si offrì l'opportunità della traduzione dei testi sacri nella propria lingua (lo slavo comune formalizzato come paleoslavo proprio mediante questo lavoro traduttorio) attraverso quell'evento complesso, e per certi versi ancora non del tutto decifrato, che fu la missione in Moravia nell'863 dei fratelli tessalonicesi Costantino-Cirillo e Metodio.

Nell'ampio dibattito scientifico esistente su tale argomento, se ne è implicitamente consolidata la rappresentazione come di una congiuntura in cui, una volta approntate le traduzioni dei testi scritturelari direttamente necessari per la celebrazione liturgica, la liturgia in lingua slava si sia diffusa in ambito moravo – andando incontro all'opposizione del clero franco operante nella regione –

¹ L'esistenza di due canoni separati nel giudaismo è oggetto di discussione: secondo coloro che ne dubitano, il rifiuto dei libri cosiddetti deuterocanonici (che la critica biblica protestante chiamò invece "apocrifi", mentre per cattolici e ortodossi sono apocrifi i libri che non furono ammessi nel canone) da parte del giudaismo si verificò quando il cristianesimo divenne una realtà importante e i giudei attaccarono la versione greca e rigettarono i libri deuterocanonici.

² E.g. Cirillo di Gerusalemme (*Cat.*, 4:33, 35), Gregorio Nazianzeno (*Carm.*, 1:12), Epifanio di Salamina (*Haer.*, 8:6, 76:5).

e, al mutare della situazione in Moravia dopo la morte di Metodio (885), sia stata trasferita nel regno bulgaro del khan Boris. In questa narrazione difficilmente ci si sofferma a considerare le proporzioni del fenomeno: la complessità dell'operazione di tradurre in una lingua senza alcuna tradizione scritta formalizzata insieme a quella di riprodurre un certo numero di esemplari manoscritti delle traduzioni stesse devono aver circoscritto la missione in un'area limitata, serbandole comunque un carattere di sperimentazione. Per le stesse ragioni, nonché per la presenza e concorrenza di una preesistente tradizione liturgica in greco, il trasferimento in Bulgaria deve aver avuto bisogno di un certo tempo affinché i risultati dell'opera traduttoria, e della formazione di un clero slavofono, si diffondessero in maniera capillare. Sono elementi da cui non si può prescindere quando si ragiona sulla diffusione delle traduzioni bibliche slave, e che dovrebbero aiutare a comprendere meglio le dimensioni del fenomeno nel corso del tempo.

La storia delle prime traduzioni viene desunta dai testi agiografici sui protagonisti della missione in Moravia, i fratelli tessalonicesi e i loro diretti discepoli Clemente e Naum. Dalle *Vitae* di Costantino-Cirillo e Metodio è chiaro, oltre che logico, l'ordine di priorità dei testi da tradurre: l'Evangelario o Lezionario (ossia le pericopi evangeliche usate nella liturgia), l'Apostolo (ossia le pericopi di Atti e Lettere degli apostoli destinate allo stesso scopo), il Salterio, libro usato dai cristiani a vari livelli, da quello liturgico alle pratiche devozionali individuali fino all'ambito didattico per l'apprendimento della lettura/scrittura. Coerentemente con le pratiche quotidiane introdotte dal cristianesimo, le *Vitae* riferiscono della traduzione della liturgia delle ore, delle pericopi veterotestamentarie a uso liturgico (Profetologio), di raccolte canonistiche e agiografiche, del completamento della traduzione dei quattro Vangeli.³ Ma su questo punto ristabilire una cronologia più precisa si rivela complicato, data la stringatezza dei dati a disposizione. E, da ultimo, la *Vita* di Metodio gli attribuisce il completamento della traduzione dell'intera Bibbia, ad esclusione dei libri dei Maccabei, notizia che è stata accolta come verisimile oppure variamente rifiutata dalla critica.⁴

³ Si tratta di traduzioni dal greco, per lo più dalla redazione luciana della *Septuaginta* e del Nuovo Testamento; non è di secondaria importanza il fatto che, con i testi, furono recepite nella nascente tradizione scrittoria slava anche le tipologie librerie.

⁴ F.J. Thomson, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, in *Interpretation of the Bible*, ed. J. Krašovec, Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, 1998, p. 640, ritiene che tale racconto sia difficile da credere e rileva che il primo ad avanzare dubbi in proposito sia stato lo stesso J. Dobrovský, benché vari studiosi abbiano accettato il dettato del testo agiografico argomentando su come avesse potuto svolgersi in realtà.

Intanto si evidenzia che la tradizione manoscritta non ne ha restituito alcuna traccia, ma questa osservazione è valida solo se si pensa ad una edizione completa della Bibbia in uno o più tomi, ossia in ‘pandette’. Non bisogna, però, tralasciare il dato che non necessariamente una traduzione integrale della Bibbia dovesse anche circolare in una edizione completa: è ben attestato in altre tradizioni linguistiche, in varie aree, che la circolazione dei testi biblici, fra tardoantico e medioevo, avveniva prevalentemente attraverso libri singoli o gruppi di libri (e.g. il Pentateuco, l'Ottateuco, i dodici Profeti minori, raccolte sapienziali e poetiche) e tale possibilità non si può escludere per la tradizione slava.

F. J. Thomson, tuttavia, ritiene dimostrata l'assenza di una traduzione completa della Bibbia prima del XV secolo proprio dalla mancanza di traduzioni, precedenti a tale epoca, di libri come 1-2 Cronache, 1-4 Esdra, Tobia, Giuditta, 1-4 Maccabei, mentre la Sapienza di Salomone era nota solo da alcune pericopi del Profetologio (il cui manoscritto più antico pervenutoci, quello di Grigorovič (RGB, f. 87 N° 2), è databile agli inizi del XIII secolo).⁵ Naturalmente, sono numerosi gli studi – e il dibattito è ancora aperto – sulla cronologia delle traduzioni bibliche effettuate nel periodo post-cirillometodiano, da quelle eseguite in Bulgaria a quelle localizzate nella Rus'.⁶ Credo che comunque costituisca un elemento di riflessione il fatto che, al di là delle pericopi vetero- e neo-testamentarie finalizzate all'uso liturgico, di preferenza furono tradotti libri biblici con commento: un indizio, a mio avviso, del fatto che queste traduzioni erano destinate alla lettura/studio personale e all'insegnamento, in un ambiente sensibile tanto al testo biblico in sé quanto alla tradizione esegetica dei Padri, nonché all'acquisizione dei risultati di tale attività esegetica. È in questo contesto che andrebbe meglio indagata la questione della fruizione del testo biblico, prestando maggiore attenzione alle modalità della sua trasmissione (attraverso manoscritti mono- o pluritestuali, manoscritti costituiti come raccolte di estratti da vari libri biblici, manoscritti con commento in varie forme, collezioni di commenti),⁷ oltre che agli elementi linguistici.

⁵ F. J. Thomson, *Il testo biblico dai libri liturgici alla Bibbia di Ostrog (1581)*, in: *Lo spazio letterario del medioevo*. 3 Le culture circostanti, vol. III: Le culture slave, a cura di M. Capaldo, Roma, Salerno editrice 2010, pp. 256-257.

⁶ Se ne veda una sintesi in F. J. Thomson, *Il testo biblico dai libri liturgici alla Bibbia di Ostrog (1581)*, cit.

⁷ In questa prospettiva A. A. Alekseev, *Čtenie Biblii v Drevnej Rusi*, “Aktualnye voprosy cerkovnoj istorii”, (2019), 2, pp. 209-217 analizza la situazione nella Rus'; indagini analoghe andrebbero estese anche ad altri luoghi e periodi e con maggiore attenzione alle peculiarità codicologiche dei manoscritti interessati.

stici e testuali, finalizzati alla localizzazione e datazione delle traduzioni, che finora hanno ricevuto le cure maggiori da parte degli studiosi. In altri termini, sarebbe opportuno analizzare i cambiamenti materiali insieme a quelli testuali che hanno riguardato la tipologia del libro della Bibbia nel medioevo slavo.

Né si dovrebbe trascurare il fatto che la Bibbia nel medioevo, non solo slavo, interagiva con i fedeli a vari livelli, come racconto della Rivelazione divina, Parola di Dio e strumento indispensabile della liturgia. Trattandosi di un libro composto di tanti libri, veniva copiato, illustrato e adattato alle esigenze dei suoi fruitori. Nella tarda antichità greco-latina e per tutto l'alto medioevo, le Bibbie complete di Antico e Nuovo Testamento erano piuttosto rare; la Bibbia circolava per lo più come sequenza di volumi distinti, indicati spesso col termine "bibliotheca", ovvero collezione di libri. Di conseguenza, i manoscritti della Bibbia possono differire tra loro per i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento che li compongono, per l'ordine in cui essi si susseguono, per elementi decorativi e per la presenza di elementi paratestuali finalizzati all'accesso al testo, come glosse e commenti.

Nella tradizione manoscritta dei popoli delle isole britanniche – per fare un esempio di neoconvertiti come gli slavi – in prevalenza i codici delle Scritture contenevano i Vangeli e il Salterio, mentre i libri veterotestamentari circolavano di solito come libri singoli o a gruppi – ad esempio il Pentateuco. Le Bibbie in volume unico – le pandette – erano eccezioni, legate a grandi campagne editoriali e/o rappresentavano tappe fondamentali appositamente concepite per la diffusione del testo sacro, associata alla promozione dello stato (ad esempio con Carlo Magno) o a iniziative monastiche (Cassiodoro, Ceolfrith), e non è strano che per il loro allestimento si usassero esemplari di provenienza eterogenea.⁸

Ad ogni modo, qualunque peso o interpretazione si dia alla disputata affermazione dell'agiografo di Metodij circa la sua traduzione completa della Bibbia, allo stato attuale delle ricerche si deve fare i conti con il fatto che fino alla fine del XV secolo non ci sono tracce concrete di un allestimento dell'intero corpus biblico in traduzione slava: un tale evento si verifica per la prima volta a Novgorod negli anni Ottanta-Novanta del XV secolo sotto l'egida dell'arcivescovo Gennadij (Gonzov o Gonošov). Il lavoro quasi ventennale di raccolta e collazione delle traduzioni già esistenti e di traduzione dei libri, o di parti di libri, mancanti approdò alla realizzazione, nel 1499, del codice

⁸ M. P. Brown, *Predicando con la penna: il contributo insulare alla trasmissione dei testi sacri dal VI al IX secolo*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a c. di P. Cherubini, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2005, pp. 76-79.

GIM, Sinod. N° 915, che veicola, nello spazio di 1007 fogli di taglia medio-grande, la traduzione integrale della Bibbia. Una nota scribale a f. 1^v informa che al suo allestimento parteciparono tre copisti, Vasilij Ierusalimskij, Gridja Ispovednickij, Kliment Archangel'skij, sotto la direzione di Gerasim Popovka. È invalsa per questo manoscritto la denominazione di Bibbia di Gennadij, che però viene anche riferita, in senso più ampio, a tutto il processo di allestimento di questa traduzione completa, voluta e patrocinata dall'arcivescovo di Novgorod, coadiuvato da vari eruditi e traduttori, fra cui Dimitrij Gerasimov, Vlasij Ignatov e il non meglio noto monaco Veniamin.⁹

Molto si è discusso sui moventi e le circostanze di questa iniziativa: A. V. Gorskij ritenne che l'arcivescovo Gennadij vi fu spinto dalla necessità di controbattere la cosiddetta eresia giudaizzante, e vari altri studiosi hanno condiviso questa ipotesi. D'altra parte, il fatto che per questa Bibbia furono eseguite traduzioni di vari libri dalla *Vulgata* latina fu interpretato (principalmente da I. E. Evseev, seguito da altri studiosi) come risultato della pressione della Chiesa romana verso i territori dell'Europa orientale per estendervi la propria autorità. Non manca poi chi osserva che la tendenza ad allestire l'intero corpus biblico possa considerarsi frutto di un atteggiamento scientifico-filologico comune alla Rus' e all'ambito slavo occidentale (Boemia *in primis*) nei secoli XIV-XV, e ancor più evidente nell'Europa occidentale delle prime fasi di diffusione della stampa, quando appunto si succedono varie edizioni.¹⁰ Ed effettivamente un filone di ricerca che si è rivelato produttivo negli ultimi anni è quello che ha cercato di approfondire le modalità di traduzione dal latino, la ricerca dei concreti manoscritti o edizioni a stampa della *Vulgata* adoperati dai traduttori novgorodiani, e più in generale i rapporti della realtà culturale novgorodiana con la tradizione scrittoria e letteraria in latino.

Il nucleo della Bibbia allestita da Gennadij poggia sulla tradizione manoscritta slava della Bibbia disponibile a Novgorod alla fine del XV secolo, costituita per lo più da redazioni recenziori di traduzioni bibliche più antiche eseguite dalla *Septuginta* e diffuse nell'area slavo-orientale. In tale composta tradizione sono stati individuati diversi gruppi di testi, la cui traduzione è riconducibile a periodi diversi: a cominciare dalle traduzioni risalenti

⁹ V. A. Romodanovskaja, *Gennadievskaja Biblija 1499 g.: opyt i perspektivy izdanija*, "Gumanitarnye nauki v Sibiri" 28 (2021), N° 3, p. 17. Un quadro sintetico ma preciso della problematica relativa alla Bibbia di Gennadij è presentato in Ead., *Gennadievskaja Biblija*, in *Pravoslavnaja Ėnciklopedija*, v. 10, M., 2010, pp. 584-588.

¹⁰ Questa linea di pensiero è oggi sostenuta da V.A. Romanodovskaja, in numerosi studi da lei dedicati alla Bibbia di Gennadij, e condivisa da altri studiosi, mentre le prime due ipotesi hanno perso terreno.

all'epoca cirillo-metodiana (Salterio nella redazione di Kiprian, Tetravangelo, Apostolo), a quelle derivanti dalla traduzione metodiana (1-4 Re, Giobbe, Proverbi, Ecclesiaste, Siracide, i profeti Sofonia (capp. 2-4), Aggeo, Zaccaria, Malachia, Apocalisse), a quelle risalenti alle traduzioni eseguite in Bulgaria all'epoca dello zar Simeone (Ottateuco, i profeti Isaia, Geremia (capp. 26-45, 52), Ezechiele (capp. 1-44, 47-48), Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia (cap. 1) e, infine, il gruppo delle traduzioni eseguite in ambito slavo-orientale nel XII secolo (Ester capp. 1-9, Cantico dei Cantici).¹¹

Vari libri fra questi, in particolare i Profeti, il Cantico dei Cantici, Giobbe e Apocalisse, nella tradizione slava erano corredati di commento che per l'allestimento della Bibbia di Gennadij fu eliminato, benché ne siano rimaste tracce residuali in parole o frasi. I libri – 1-2 Paralipomeni (= 1-2 Cronache), 1-3 Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Sapienza, 1-2 Maccabei¹² – o parti di libri – Geremia 1-25, 46-51, Ezechiele 45-46, Ester 10-16 –, che i collaboratori di Gennadij non trovarono nella tradizione preesistente, furono appositamente tradotti dalla *Vulgata*. Ma dalla *Vulgata* i traduttori attinsero anche altro, *in primis* la divisione del testo biblico in capitoli e l'ordine dei libri e, ancora, importanti elementi paratestuali. Infatti importarono indicazioni di passi paralleli e citazioni interne al testo biblico, tradussero la prefazione di Girolamo sull'unità dei due Testamenti e l'indice degli *argumenta* dei libri biblici, le prefazioni a singoli libri, nonché glosse e commenti¹³ tratti dagli apparati di commento che accompagnano la *Vulgata* in alcune edizioni a stampa, nella fattispecie dal commento alla Bibbia di Nicolaus de Lyra,¹⁴ dal *Mammothrectus*

¹¹ Per un quadro organico e dettagliato delle fasi della traduzione dell'Antico Testamento si veda F. J. Thomson, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, cit.

¹² Le ragioni dell'assenza di traduzioni più antiche di questi libri possono essere molteplici, dalla perdita materiale ad uno scarso uso nella vita liturgico-devozionale. A titolo di ipotesi, ancora da verificare, rilevo che alcuni di essi (Tobia, Giuditta, Sapienza, 1-2 Maccabei) sono deuterocanonici e potrebbero anche aver avuto una circolazione separata, come prescritto da alcuni Padri, che ne ha allentato e disperso la diffusione.

¹³ Naturalmente solo in relazione ai libri tradotti dal latino, mentre la divisione in capitoli è adottata per tutti.

¹⁴ La *Biblia cum postillis Nicolai de Lyra* compare nelle edizioni di Norimberga di Anton Koberger del 1485 e 1487; in seguito ad un confronto del testo slavo con queste due edizioni e con l'edizione critica della *Vulgata* (*Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, Stuttgart 1983), Romodanovskaja suggerisce che l'edizione utilizzata possa essere stata quella del 1487, fuorché per 3 Esdra che sembra invece essere stato tradotto su un esemplare dell'edizione di Basilea del 1479 dello stampatore Joannes Amerbach, nella quale, peraltro, A. V. Gorskij e K. I. Nevostruev avevano indicato il possibile modello per la divisione in parti e lemmi adottata dai

super Bibliam di Johannes Marchesinus e dal *Vocabolarius breuiloquus* di Johannes Reichlin. Del paratesto fanno parte anche il menologio, le tavole cronologiche e i *paschalia* per il periodo 1493-1561¹⁵ posti in coda al testo biblico e seguiti dal succitato indice.

Quanto al perché Gennadij avesse deciso di far eseguire le traduzioni dei libri mancanti dal latino, pragmaticamente si ipotizza che il fatto di non avere a disposizione una Bibbia greca completa, né manoscritta né stampata,¹⁶ lo spingesse, senza particolari remore di natura dottrinale o canonica, a fare riferimento alla *Vulgata*, l'accesso alla quale era facilitato dalle varie edizioni a stampa già in circolazione.¹⁷ Thomson tuttavia osserva che molti arcaismi e passi oscuri dei testi preesistenti sarebbero stati espunti sulla base del confronto con il latino,¹⁸ benché l'esame delle traduzioni riveli che i traduttori non avessero piena padronanza della grammatica latina. Inoltre, applicando una tecnica molto letteralista, quando non disponevano di un esatto equivalente slavo per la parola latina introdussero un latinismo, glossato con la spiegazione basata sul commento dell'edizione di Koberger. A volte, però, la glossa è presente anche quando il termine latino è correttamente tradotto in slavo.¹⁹

filologi di Novgorod per il Nuovo Testamento (V. A. Romodanovskaja, *Gennadijevskaja Biblija: k istorii izučenija*, in *Gennadijevskaja Biblija 1499 goda i Biblija v Sinodal'nom perevode v devjati tomach*, Moskva, Izdatel'stvo Sretenskogo monastyrja 2019-2025, p. 433). Sulla presenza di alcuni boemismi linguistici si basa l'ipotesi che essi avessero usato anche la Bibbia ceca, nella sua *editio princeps* del 1488 (Praga) o nella seconda edizione del 1489 (Kuttenberg). Sulle edizioni a stampa della *Vulgata* presumibilmente utilizzate si veda anche F. J. Thomson, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, cit., pp. 659-661.

¹⁵ Ora privi dell'inizio nel manoscritto GIM, Sinod. N° 915, per la caduta di un foglio.

¹⁶ L'*editio princeps* della Bibbia greca fu quella di Andrea Asolanus stampata da Aldo Manuzio a Venezia nel 1518.

¹⁷ F. J. Thomson, *Il testo biblico dai libri liturgici alla Bibbia di Ostrog (1581)*, cit., p. 277.

¹⁸ Il che potrebbe voler dire, a mio avviso, che i traduttori nutrivano maggior fiducia nell'esattezza filologica delle edizioni latine stampate che non nella tradizione slava manoscritta, e che in definitiva il progetto editoriale di Gennadij scaturiva anche da un'intento di studio del testo biblico a vari livelli (teologico, filologico) oltre che da un'esigenza pratica di disporre della Bibbia completa.

¹⁹ F. J. Thomson, *Il testo biblico dai libri liturgici alla Bibbia di Ostrog (1581)*, cit., p. 278. Lo studioso ritiene che l'inclusione di numerose glosse sia dovuta all'inaccuratezza dei copisti che trascrissero dalla prima versione di lavoro della traduzione e, non conoscendo il latino, lasciarono molte glosse anche negli apografi in *mundum* (p. 279).

Le traduzioni dal latino sono state attribuite al monaco Veniamin sul quale, a dispetto delle tante ipotesi avanzate, non abbiamo notizie di alcun genere, come non ne abbiamo sull'organizzazione e andamento del lavoro di traduzione. Non si sa quando e perché Veniamin fosse arrivato a Novgorod, né quando e perché ne fosse ripartito. Attraverso un riferimento indiretto si ritiene che fosse arrivato non più tardi del 1490/1: è questa la datazione (6999 secondo il computo costantinopolitano dalla creazione) di una annotazione di Gerasim Popovka (nel manoscritto RGB, Rum. N° 93), uno dei collaboratori di Gennadij, in cui egli registra la data della caduta di Costantinopoli, riferitagli appunto da “pop” Ven’jamin” rodom slovėnin” a vėroju latynjanin””.²⁰ Tra le varie speculazioni formulate su di lui, v'è quella che, sulla base di boemismi (e serbocroatismi) presenti nella traduzione, lo qualifica come un monaco del monastero di Emmaus a Praga familiarizzato con i testi glagolitici croati, ma Thomson nota a ragione che il rito glagolitico non era più in uso a Emmaus fin dal 1419.²¹

Veniamin è citato come traduttore nel colofone del manoscritto RNB, Pogod. N° 84, f. 360^v, in cui si dice che la traduzione di 1-2 Maccabei, portata a termine il primo agosto 1493, è stata effettuata da un “presviter[a] i mni-ch[a] obiteli svetago Domnika”, slavo di nascita e conoscitore della lingua latina e alquanto anche della greca e della “frėžska”.²² Il codice comprende tutti i testi tradotti per Gennadij dal latino ed è l'unico a citare Veniamin, specificamente in relazione alla traduzione dei Maccabei, ma su questo spunto gli sono state attribuite anche le altre traduzioni, almeno in via di ipotesi.

Romodanovskaja riferisce che, secondo Ja. S. Lur'e,²³ il manoscritto RNB, Pogod. N° 84 sarebbe apografo della copia di lavoro della traduzione di Venia-

²⁰ Citazione dalla descrizione del manoscritto: A. Ch. Vostokov, *Opisanie russkich i slavjanskich rukopisej Rumjancevskogo muzeuma*, Sankt-Peterburg 1842, p. 164. Sulla data del 1489 ipotizzata come anno di arrivo si veda A. A. Turilov, *Veniamin*, in *Pravoslavnaja ènciklopedija*, Moskva, VII, 2005, pp. 627-629 (<https://www.pravenc.ru/text/150281.html>).

²¹ F. J. Thomson, *The Slavonic Translation of the Old Testament*, cit., p. 657 n. 271.

²² Citazione dalla descrizione del manoscritto: A. V. Gorskij, K. I. Nevostruev, *Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*. Otd. 1: Svjaščennoe Pisanie, M., 1855, p. 128. La formulazione della frase lascia aperta la possibilità che si trattasse di un monaco domenicano o di un monaco appartenente a un monastero dedicato a S. Domenico. Sulla identificazione della lingua “frėžskyj” come volgare italiano si veda I. Verner, *Lingvističeskie osobennosti perevoda “latinskich” knig Gennadijevskoj biblij 1499 g.*, “Studi Slavistici”, 7 (2010), pp. 7-31.

²³ Ja. S. Lur'e, *K voprosu o “latinstve” Gennadijevskogo literaturnogo kružka*, in *Issledovanija i materialy po drevnerusskoj literature*, M. 1961, pp. 68-77.

min e attira l'attenzione sul fatto che in esso le traduzioni seguono la sequenza dei libri della *Vulgata*: a cominciare dalla Sapienza (alcune lezioni della quale, come si è detto, erano note nella Rus' dal Profetologio), seguita dalla traduzione dei capitoli mancanti nelle antiche traduzioni dei profeti Geremia ed Ezechiele, e poi dalla traduzione dei libri interi mancanti nelle antiche traduzioni, nell'ordine della *Vulgata* fino ai Maccabei. La studiosa ne deduce che anche il lavoro di traduzione fu organizzato secondo questo ordine. Inoltre osserva che il manoscritto contiene correzioni che non possono risalire a Veniamin e condivide una serie di correzioni di peso con la Bibbia di Ostrog, sicché non si può escludere la possibilità che fosse stato allestito nel processo di preparazione della prima Bibbia slava a stampa.²⁴

Precedentemente Romodanovskaja aveva notato che il manoscritto RNB, Pogod. 84, datato agli anni Sessanta del XVI secolo, è in realtà formato da varie unità codicologiche²⁵ contenenti i testi biblici tradotti dalla *Vulgata* e ordinate secondo la sequenza dei libri nella *Vulgata*. Ne aveva quindi dedotto che all'inizio i libri tradotti dal latino avrebbero avuto una circolazione come volume a sé stante e solo in una successiva fase di diffusione sarebbero stati divisi per unità codicologiche facenti capo a ciascun libro biblico per poter essere inseriti in manoscritti già pronti contenenti i libri di antica traduzione.²⁶ La studiosa poneva il problema se nel diffondere i libri tradotti dal latino lo scopo di Gennadij fosse stato quello di far conoscere nei monasteri settentrionali il lavoro fatto, o quello di dotare le biblioteche monastiche di assemblaggi completi di libri biblici corretti, o se la cattedra novgorodiana mirasse a diffondere nel più breve tempo possibile la Bibbia in forma di libro unico, ma lasciava la risposta a indagini ulteriori.

Nella sua ricostruzione della vicenda della Bibbia gennadiana, Romodanovskaja evidenziava che per la preparazione del primo corpus biblico completo negli ultimi decenni del XV secolo a Novgorod fu effettuato un massiccio lavoro preparatorio di collazione dei libri biblici già esistenti in traduzione slava con edizioni occidentali della *Vulgata* che portò: a) alla traduzione dal latino di libri e parti di libri che non si erano trovati in una traduzione slava più antica, b) alla traduzione di un paratesto attinto dalla *Vulgata* (dalle prefazioni ai commenti), c) all'organizzazione del corpus integrato di traduzioni

²⁴ V. A. Romodanovskaja, *Gennadievskaja Biblija: k istorii izučenija*, cit., p. 434, ma in altri contributi la studiosa accoglie senza riserve l'ipotesi di Lur'e.

²⁵ Nella terminologia della studiosa: "gruppi di fascicoli".

²⁶ V. A. Romodanovskaja, *O celjach sozdanija Gennadievskoj Biblii kak pervogo polnogo russkogo biblejskogo kodeksa*, in *Knižnye centry Drevnej Rusi: Severnorusskie monastyri*, S.-Peterburg, 2001, p. 297.

più antiche con le nuove secondo l'ordine della *Vulgata*. La studiosa valutava come un influsso della tradizione filologica occidentale l'atteggiamento di confrontare le traduzioni slave con altre fonti, allo scopo di ottenere un testo il più corretto possibile e ipotizzava che complessivamente l'iniziativa di Gennadij rispondesse a un'esigenza di disporre di una edizione 'da lettura' della Bibbia.²⁷

Un tale interesse si sarebbe manifestato nella Rus' già nel XIV secolo quando il metropolita Aleksij (1293/8-1378) aveva fatto allestire il primo codice comprendente l'intero Nuovo Testamento e lo aveva destinato al monastero del Miracolo dell'arcangelo Michele. Parimenti, come esiti dell'interesse per il codice 'da lettura', sarebbero da considerare l'allestimento della raccolta del copista moscovita Ivaška Černyj (ms RGB, Und. N° 1, fine del XV secolo) comprendente l'Ottateuco, Re, Ester, Cantico dei cantici commentato, Ecclesiaste, Proverbi, brani profetici della Sapienza di Salomone, traduzione da lettura del Cantico dei Cantici e Apocalisse, e il cosiddetto Suprasl'skij sbornik (BAN 24.4.28) allestito da Matfej Desjat'j nel 1502-1507.²⁸

Tali raccolte rimasero isolate, nel senso che non ne sono noti apografi o comunque codici in qualche modo dipendenti da esse. Invece la Bibbia di Gennadij ebbe un seguito: negli anni Novanta del XV secolo ne furono realizzate almeno due copie complete, mentre i libri tradotti dal latino furono diffusi per i monasteri per integrare le collezioni di quelli di più antica traduzione. Questo lavoro si interruppe intorno al 1504 evidentemente a causa della rimozione di Gennadij dalla cattedra vescovile, ma l'interesse per la Bibbia in un unico codice si sarebbe ridestato nella seconda metà del XVI sec., riproducendo i manoscritti novgorodiani, e la Bibbia di Gennadij sarebbe diventato modello delle successive edizioni a stampa della Bibbia slava, determinando la struttura e l'ordine dei libri biblici e la loro divisione in capitoli. Si ritiene infatti che uno degli esemplari manoscritti completi sia stato alla base dell'edizione stampata da Ivan Fedorov nel 1580/1 a Ostrog, benché in questa occasione il corpus venisse completato con 3 Maccabei, che manca nella *Vulgata* ma è presente nella *Septuaginta*, e i libri tradotti dal latino fossero ritradotti o corretti sul testo greco (utilizzando l'edizione aldina della Bibbia greca del 1518), evidentemente per smussare l'eccessivo letteralismo delle

²⁷ Inoltre, avanzava l'idea che l'invito rivolto allo stampatore Bartholomäus Ghotan di Lubeca verso la metà degli anni Novanta del XV secolo a recarsi a Novgorod scaturisse dall'intenzione di Gennadij di allestire un'edizione stampata della Bibbia, ma allo stato non ci sono altri elementi a sostanziare tale ipotesi.

²⁸ V.A. Romodanovskaja, *O celjach sozdanija Gennadijevskoj Biblii kak pervogo polnogo russkogo biblejskogo kodeksa*, cit., pp. 302-303.

traduzioni gennadiane e correggere le infrazioni da esso provocato alla norma del paleoslavo.²⁹

Fino alla metà del XVIII secolo la Bibbia di Ostrog costituì l'unica traduzione approvata nonché accessibile dell'intera Bibbia,³⁰ mentre quella di Gennadij uscì dall'uso, richiamando interesse solo saltuariamente come fonte dei testi non inclusi nella Bibbia di Ostrog, segnatamente le prefazioni di Girolamo e alcuni commenti.

Ma la Bibbia di Gennadij desta interesse anche in relazione alla sua tradizione manoscritta: come si è detto, il manoscritto RNB, Pogod. N° 84, e sue copie o frammenti presenti in altri manoscritti, hanno alimentato l'ipotesi di una primitiva circolazione delle traduzioni dal latino come volume a sé da cui sarebbero state tratte copie da inserire in altre collezioni bibliche. E infatti ad oggi sono noti 34 manoscritti collegati all'allestimento e alla diffusione della Bibbia di Gennadij, così suddivisi:

1) *corpora* biblici completi: si tratta di cinque manoscritti, due dei quali si riferiscono al XV secolo e provengono direttamente dal circolo di Gennadij, ossia GIM, Sinod. N° 915 del 1499 (Bibbia di Gennadij per antonomasia) e BAN 33.10.4 di cui è pervenuto solo il secondo volume del corpus originariamente costituito da tre e che contiene la seconda metà dell'Antico Testamento, da 1 Paralipomeni a 2 Maccabei. Gli altri tre testimoni sono databili agli anni Cinquanta del XVI sec.: GIM, Sinod. N° 21,³¹ GIM, Sinod. N° 30 e GIM, Uvar. N° 632 e sembrano discendere da altri protografi, il che farebbe ipotizzare l'esistenza di almeno due testimoni alla base della tradizione dei codici completi.

2) Unità codicologiche contenenti tutti i libri tradotti dal latino o parte di essi, fra cui si distinguono in particolare:

- il citato RNB, Pogod. N° 84, datato agli anni Sessanta del XVI secolo e contenente tutti i libri tradotti dal latino;
- RGB, ф. 113, N° 9 e 11, della fine del XV secolo, in realtà due unità codicologiche riunite in una contenenti esclusivamente i libri tradotti dal latino, copiati a Novgorod e inviati a Iosif Volockij, come attesta l'annotazione nel N° 9, f. 210^v: "se tetrati pisany na Iosifa na Volok";

²⁹ V.A. Romodanovskaja, *Gennadievskaia Biblija 1499 g.: opyt i perspektivy izdanija*, cit., p. 18.

³⁰ L'edizione di Mosca del 1663 presenta varianti poco significative rispetto a quella di Ostrog, mentre una revisione più radicale fu effettuata per la stampa della Bibbia del 1751 (la cosiddetta Elisabetiana).

³¹ Noto anche come Ioakimovskaja Biblija perché copiato nel 1558 nel monastero di Suzdal' da Ioakim su commissione dello zar Ivan IV Vasil'evič.

- alcuni fogli, 16 in tutto, contenenti frammenti di 1 Esdra, Neemia, 2 Esdra – degli anni Novanta del XV sec. (RNB, NSRK, Q 645);
- GIM, Uvar. N° 521, del primo decennio del XVI sec., contenente 3 Esdra;
- GIM, Sinod. N° 251, del primo decennio del XVI sec., contenente la Sapienza;
- RNB, Sof. N° 1454 contenente il cap. 21 di 1 Paralipomeni, Tobia, Giuditta, risalente agli anni intorno al 1510 e appartenuta al monastero Kirillo-Belozerskij fino al 1775.

3) Manoscritti contenenti Profeti commentati nella traduzione di Upr' Lichij, integrati con i capitoli tradotti dal latino di Geremia ed Ezechiele, quattro dei quali sono databili al XV sec.: RNB, Solov. 694/802 (Ez 45-46, Ger 1-25, 46-52); RNB, F.I.460 (Ez 45-46, Ger 46-52); RGB, ф. 304/I, N° 89 (Ez 45-46, Ger 46-52); RGB, ф. 304/I, N° 63 (Ger 1-25, 46-52). Il ms GIM, Sinod. N° 117 del XVI secolo contiene solo Ez 45-46.

4) Inclusioni nei menei da lettura allestiti dal metropolita Makarij: si tratta dei libri di Geremia ed Ezechiele integrati con le traduzioni dal latino, nonché di 1-2 Maccabei.

5) Libri biblici contenenti annotazioni relative al confronto con la *Vulgata*: quattro manoscritti della fine del XV secolo recano tracce del confronto dei testi biblici con la *Vulgata*, nello specifico nel Pentateuco (RNB, Kir.-Bel. N° 2/7) sono presenti molte note marginali, costituite da correzioni del testo sulla base del testo latino; frammenti di 1 Re, mancanti fra i testi slavi, tradotti dal latino si trovano inseriti in 1 Re nel manoscritto RNB, Pogod. N° 77; annotazioni sulla mancanza nella traduzione slava di Ezechiele 45-46 e Geremia 1-25 e 46-52 si trovano nei Profeti commentati di GIM, Čudov. N° 184 (14); nell'Apocalisse commentata RNB, Solov. N° 1049/1158 a margine dei primi sei versetti del primo capitolo sono riportati i corrispondenti versetti tradotti dall'Apocalisse latina.³²

Le note di collazione, di lettura, di possesso, e di altro genere disseminate nei margini dei manoscritti che veicolano questa tradizione contengono in realtà una notevole quantità di informazioni che necessita di essere riordinata ed esaminata in dettaglio per trarne utili indicazioni sul processo di traduzione e sulla disseminazione dei suoi risultati. Intanto il quadro dei manoscritti connessi all'allestimento della Bibbia gennadiana è venuto precisandosi negli ultimi trent'anni, mentre fin dai primi studi l'attenzione era stata rivolta al

³² Per un quadro sinottico delle interrelazioni nella tradizione manoscritta si veda V.A. Romodanovskaja, *Gennadievskaja Biblija: k istorii izučenija*, cit., pp. 430-432, per un elenco e descrizioni dettagliate dei manoscritti si vedano Ead., *Rasprostranenie perevedennyh s latyni častej Gennadievskoj Biblii. I. Rukopisi 15-pervoj treti 16 v.*, in *Istočniki russkoj istorii i literatury. Srednevekovye i Novoe vremja*, Novosibirsk 2000, pp. 6-28 e Ead., *O celjach sozdanija Gennadievskoj Biblii kak pervogo polnogo russkogo biblejskogo kodeksa*, cit., pp. 278-300.

manoscritto GIM, Sinod. N° 915 del 1499, perfino quando esso non fu esaminato direttamente. È il caso, ad esempio, di J. Dobrovský e di A. I. Sobolevskij che elaborarono le loro conclusioni sulla traduzione della Bibbia gennadiana su altri manoscritti, quali la Bibbia di Ioakim del 1558 (GIM, Sinod. N° 21) e il manoscritto contenente tutte le traduzioni dal latino, RNB, Pogod. N° 84.

La centralità del codice GIM, Sinod. N° 915 nell'intera vicenda della Bibbia gennadiana fu da subito evidente, tanto che l'edizione scientifica del manoscritto fu uno dei compiti fondamentali individuati dalla Kommissija po naučnomu izdaniju slavjanskoj Biblii, creata nel 1915 presso l'Accademia teologica di Pietrogrado e trasferita nel 1918 all'Otdelenie russkogo jazyka i slovesnosti Rossijskoj akademii nauk, e affidato a I.E. Evseev. Per l'allestimento del testo nel 1914-1915 fu realizzata una trascrizione³³ da parte degli studenti dell'Accademia teologica dalla copia fotostatica del manoscritto (BAN, sobr. Vosproizvedenij N° I.339) fatta eseguire da Evseev. Per la stampa, che doveva essere realizzata nella tipografia sinodale di Mosca, fu elaborato uno specifico carattere, ma il lavoro appena iniziato fu interrotto per le vicissitudini seguite allo scoppio della rivoluzione.³⁴

Edizioni parziali del ms GIM, Sinod. N° 915 furono realizzate negli anni Settanta del XX secolo da G. Freidhof che alle traduzioni dal latino della Bibbia di Gennadij aveva dedicato la dissertazione dottorale,³⁵ mentre il lavoro sull'edizione della Bibbia gennadiana riprese in Russia negli anni Novanta. Nel dipartimento pietroburghese della Società biblica russa (Sankt-Peterburgskoe otdelenie Rossijskogo biblejskogo obščestva) sotto la guida di A.A. Alekseev fu avviata la preparazione dell'edizione diplomatica. Fu elaborato un apposito font per la trascrizione al computer del testo, che riproduceva il più esattamente possibile le caratteristiche del manoscritto del 1499 e sulla copia fotostatica di I.E. Evseev fu realizzato l'allestimento del testo conservando tutti i legamenti e i segni soprascritti. Tuttavia il lavoro si fermò per mancanza di fondi.

³³ Attualmente conservata presso la filiale di S. Pietroburgo dell'Archivio dell'Accademia, SPbF ARAN, F. 109, Op. 1. Ed. chr. 19.

³⁴ V. A. Romodanovskaja, *Gennadievskaja Biblija 1499 g.*, cit., p. 19.

³⁵ Nel 1974 lo studioso pubblicò l'edizione fototipica del Salterio (G. Freidhof, *Auszüge aus der Gennadius-Bibel <1499>*. Nr. 1. *Der Psalter*, München 1974) e nel 1979 quella delle Lettere degli apostoli (G. Freidhof, *Auszüge aus der Gennadius-Bibel <1499>*. Nr. 2. *Die Briefe an die Römer, Korinther, Galater und Epheser. Kombiniert Teil nach dr. d. Ausg. Drevne-Slavyanskij Apostol 1-5*, ed. G. Voskresenskiy, Sergiev Posad 1892-1906, 1908, Frankfurt am Main 1979).

In quegli stessi anni l'archimandrita Innokentij (Prosvirnin) profuse molte energie affinché si realizzasse un'edizione fototipica del manoscritto del 1499 accompagnandola con la versione sinodale della Bibbia, e nel 1992 il Dipartimento editoriale del Patriarcato di Mosca e il Museo della Bibbia pubblicarono in un'edizione riccamente illustrata due tomi della Bibbia: il volume 7, comprendente i quattro Vangeli, e il volume 8, comprendente Atti ed Epistole degli Apostoli, Apocalisse, evidentemente avendo scelto di privilegiare nell'ordine di pubblicazione la rilevanza liturgica. Con la morte nel 1994 dell'archimandrita Innokentij il lavoro si fermò e solo nel 1997 fu pubblicato il Salterio, nel 1998 l'edizione fototipica dei testi di accompagnamento della Bibbia gennadiana con il commentario scientifico, comprendente anche un articolo di L. M. Kostjuchina sulle caratteristiche paleografiche del manoscritto GIM, Sinod. N° 915.

Alla fine del secondo decennio del XXI secolo lo Sretenskij monastyr' di Mosca e il Museo storico (GIM) hanno ripreso il progetto di edizione fototipica della Bibbia di Gennadij corredata in parallelo, secondo l'idea dell'archimandrita Innokentij, della traduzione sinodale. Il progetto si è concretizzato nella pubblicazione della *Gennadijevskaja Biblija 1499 goda i Biblija v Sinodal'nom perevode v devjati tomach*, Moskva, Izdatel'stvo Sretenskogo monastyra 2019-2025, che è invero molto di più del semplice accostamento delle due versioni. Attraverso un'accurata comparazione del testo della Bibbia di Gennadij con la traduzione sinodale sono stati identificati e tradotti in russo tutti i testi aggiuntivi (prefazioni e commenti marginali), mentre i testi della traduzione sinodale che non hanno corrispondenza nella Bibbia Gennadiana sono stati collocati nelle pagine finali del volume corrispondente. In questo modo, la disposizione in parallelo del corpus del XV secolo e della traduzione sinodale agevola sia la consultazione del testo da parte degli specialisti a fini di indagine scientifica, sia la fruizione del corpus antico da parte di lettori non specialisti. L'ordine di pubblicazione segue quello dei libri vetero- e neo-testamentari, a cominciare dal Pentateuco nel primo volume uscito nel 2019 per finire con l'Apocalisse, nel nono volume uscito nel 2025, cui seguono gli elementi paratestuali di chiusura del manoscritto: il menologio, le tavole cronologiche e i *paschalia*, inframmezzati da un saggio di A. A. Romanova sulle caratteristiche dei testi calendariali presenti nel codice (*Kalendarnyj kompleks v pribavlenii k Gennadijevskoj Biblii*, pp. 74-81) e seguiti dall'indice biblico contenuto nel manoscritto.

A conclusione del volume è disposta una serie di saggi che toccano i punti più salienti della problematica relativa alla Bibbia di Gennadij, alcuni ristampati da edizioni precedenti, altri appositamente scritti per questa edizione, in particolare: quello dedicato al vescovo Gennadij e pubblicato la prima volta in occasione del quinto centenario del manoscritto del 1499 dell'archiman-

drita Makarij (Veretennikov), *Novgorodskij svjatitel' Gennadij i ego cerkovno-prosvetitel'skie trudy*, pp. 389-421; il saggio di V.A. Romodanovskaja, *Gennadijevskaja Biblija: k istorii izučenija*, pp. 422-436 che, partendo dalla storia degli studi presenta un quadro sintetico e preciso delle principali problematiche legate alla realizzazione della Bibbia gennadiana;³⁶ la ristampa del citato saggio paleografico di L.M. Kostjuchina, *Paleografičeskoe opisanie rukopisi*, pp. 437-442, e ancora il contributo sul restauro del codice di T. V. Avdusina, *Restavracija Gennadijevskoj Biblii 1499 g.*, pp. 443-444 e quello sul lascito lessicale della Bibbia di Gennadij nella letteratura russa di M.I. Černyševa, *Leksičeskoe nasledie Gennadijevskoj Biblii 1499 g. v russkoj pis'mennosti (v rakurse leksikografičeskogo opisanija)*, pp. 445-459, per finire con un tributo alla memoria e all'attività instancabile dell'archimandrita Innokentij scritto dal sacerdote Dimitrij Safonov, *Biblejskij proekt vydajuščegosja podvižnika cerkovnoj nauki archimandrita Innokentija (Prosvirnina)*, pp. 460-485. I saggi sono ben assortiti per offrire un quadro della vicenda filologica che portò alla realizzazione del manoscritto GIM, Sinod. N° 915, autentico scrigno della Bibbia di Gennadij, del contesto storico in cui l'idea nacque e fu sviluppata, delle principali questioni scientifiche ad essa connesse,³⁷ e costituiscono un utile ausilio sia per gli utenti esperti sia per quelli meno avvertiti.

In un articolo uscito quando la pubblicazione era agli inizi, Romodanovskaja sottolineava che l'edizione fototipica della Bibbia di Gennadij non è di impedimento alla pubblicazione di edizioni scientifiche del corpus biblico manoscritto, sia di tipo diplomatico, quale doveva essere l'edizione progettata da Evseev, sia di tipo critico. Per quest'ultima ipotizzava uno studio e pubblicazione separata dei libri tradotti dal latino, perché quelli già esistenti in traduzione slava all'epoca di Gennadij possono essere studiati solo nel contesto della tradizione manoscritta slava della Sacra Scrittura.³⁸ Non è molto chiara l'utilità di una tale operazione, ma in tema di edizioni critiche di testi in paleoslavo il dibattito è aperto e ancora mancano definizioni organiche e definitive delle tipologie di edizione da usare. Vorrei comunque notare che la scelta del tipo di edizione per un determinato testo deve solidamente poggiare su una analisi minuziosa e accurata della tradizione manoscritta, tanto nei suoi aspetti testuali quanto in quelli della materialità dei codici, poiché nella cultura manoscritta il testo non esiste senza il suo contenitore, che gioca un ruolo fondamentale nel processo di ricezione e trasmissione. Per dirla con una felice me-

³⁶ Tocca rilevare che, malauguratamente, l'indicazione di questo contributo manca nell'indice finale del libro.

³⁷ Tutte questioni che contano una bibliografia di considerevoli dimensioni.

³⁸ V.A. Romodanovskaja, *Gennadijevskaja Biblija 1499 g.*, cit., p. 20.

tafora di A. Petrucci,³⁹ un corpus testuale deve essere considerato in relazione al suo corpo fisico, cioè il manoscritto che lo veicola nel tempo e nello spazio.

La pubblicazione dell'edizione fototipica del manoscritto GIM, Sinod. N° 915 darà la possibilità di studiare il 'corpo' della Bibbia gennadiana, pur in mancanza di accesso diretto al manoscritto, di esaminarne in dettaglio e 'dal vivo' gli apparati paratestuali, compresi i sistemi di rinvii e commento. Questo darà la possibilità di comprendere le modalità di fruizione del testo che tali sistemi sottendono e di rispondere compiutamente alle questioni ancora irrisolte circa i moventi per l'allestimento del corpus biblico 'in pandetta' e le sue finalità. Non è nemmeno il caso di sottolineare che l'edizione fototipica apre altrettante possibilità nell'analisi testuale e filologica tradizionale. Tuttavia, un ulteriore passo da fare per meglio ricostruire la vicenda, oltremodo importante nella storia della cultura slava in generale e russa in particolare, della Bibbia gennadiana, ritengo sia quello di riannodare – in maniera più sistematica di quanto sia stato fatto finora e con maggiore attenzione agli aspetti codicologici – il filo delle indicazioni contenute nelle annotazioni marginali di quanti altri codici e unità codicologiche veicolano questi testi biblici: esse possono aiutare a capire le relazioni esistenti tra i vari anelli della tradizione manoscritta e a far luce su come il testo biblico fosse percepito e fruito nella Slavia orientale quattro-cinquecentesca.

Abstract

The Bible in Medieval Slavia: Remarks on the Edition of the Gennady Bible (Ms. Moscow, GIM, Sinod. no. 915)

With the occasion of the publication of the Gennady's Bible phototypic edition, carried out by the Moscow Sretensky Monastery and the State Historical Museum in 2019-2015, the paper focuses on some central questions relating the compilation of the first complete Bible in Church Slavonic accomplished by a group of philologists-translators in Novgorod in the late XV century. Particular attention is devoted to the importance of codicological aspects of manuscript tradition in order to understand the circumstances of the Bible translation and the manner of its transmission.

Keywords: Gennady's Bible, Bible in Slavic manuscript tradition, Holy Scripture in manuscript culture, Slavic biblical manuscripts.

³⁹ A. Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in Id., *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a c. di Ch. M. Radding, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, pp. 15-41.

